



XLVIII CONGRESSO UEA
Sorrento, 13-14 maggio 2022

RELAZIONE DEL PRESIDENTE **ROBERTO CONFORTI**



Cari Soci e Cari Amici,

la burocrazia in Italia è in grado di uccidere qualsiasi forma di vita intelligente e, purtroppo, è imbattibile.

I Comitati del No nascono nel nostro Paese, credo per partenogenesi, a fronte di qualsiasi iniziativa, con particolare virulenza nei confronti di quelle ecologiste...

Infatti sono molto ecologisti, a patto che l'ecologia sia fatta da un'altra parte.

La Kme, una società tedesca controllata dal gruppo Intek – con 13 stabilimenti produttivi metallurgici in Europa, Cina e Usa – ha presentato un progetto per ottenere energia dagli scarti del riciclo della carta a Fornaci di Barga in Garfagnana.

Dopo tre anni passati ad attendere la valutazione d'impatto ambientale (Via) della Regione Toscana e a combattere contro i ricorsi del Comune di Barga, dei gruppi ambientalisti e di alcuni politici locali la Kme ha annunciato la sconfitta: l'impianto non si farà, per ora.

Per i veti, le lentezze, i silenzi, le proteste, i pareri negativi degli “ecologisti del no a tutto” che fanno solenni proclami su innovazione e sostenibilità, ma al momento di decidere, a cominciare dalla politica, prevale sempre la logica “non nel mio giardino” (Nimby, not in my back yard) o “non nel mio mandato amministrativo” (Nimto, not in my turn of office).

Per potenziare lo stabilimento metallurgico sulla sponda del fiume Serchio serve una centrale elettrica interna allo stabilimento, per questo l'azienda si è posta la domanda: quale centrale elettrica può dare l'energia più sostenibile?

Con circa 60 milioni di investimento, la soluzione con il minore impatto è un impianto che trasforma in gas combustibile i residui del riciclo della carta prodotti nel polo delle cartiere lucchesi, uno dei principali d'Europa.

Il progetto avrebbe risolto due problemi in un colpo solo, smaltire gli scarti del distretto cartario e ridurre i costi energetici della fabbrica di Fornaci di Barga, che impiega 500 persone, abbattendo le attuali emissioni inquinanti.

La tecnologia individuata è quella della pirogassificazione, sull'esempio di impianti esistenti in Danimarca e Norvegia; addirittura la Kme ha annunciato che l'impianto progettato in Garfagnana è il modello da adottare negli altri stabilimenti del gruppo.

Per contestare questo progetto che avrebbe prodotto elettricità gassificando gli scarti del riciclo della carta è stato messo in atto il solito armamentario: difendiamo l'ambiente, devasterà il nostro territorio, salviamo la nostra valle, salviamo i polmoni dei nostri bambini (oggi quegli scarti sono bruciati negli inceneritori, ma i polmoni sono quelli di altri bambini).

E non poteva mancare “l’immane” Sovrintendenza: l’impianto imbruttisce il paesaggio della zona industriale (sic!) e danneggia le rovine di una fabbrica di munizioni abbandonata.

La Kme ha deciso di ripresentare il progetto; chissà magari tra altri tre anni... il tempo, degli altri, per la burocrazia non esiste!

Noi anziani siamo soliti dire che: “invecchiare è una brutta cosa, ma non invecchiare è peggio”, certo invecchiare in buona salute, o almeno in salute, sarebbe meglio, purtroppo non è sempre così.

In Italia ci sono 3 milioni di non autosufficienti (il 5% della popolazione) e questo numero è destinato a raddoppiare entro il 2030.

Parliamo di persone che non sono in grado di fare niente da soli ed hanno bisogno di un accompagnamento.

Bene, cosa devo fare per avere il sostegno a cui ho diritto?

Per il riconoscimento di una invalidità al 100% perché non riesco a camminare, lavarmi, vestirmi né a mangiare senza l’aiuto di qualcuno, devo andare dal medico di famiglia che mi fa la certificazione, certificazione che invio all’Inps, la quale mi assegna un codice identificativo.

Con questo codice vado a fare la visita medica all’Asl, poi presento online la domanda, però se non ho dimestichezza con l’elettronica posso farmi aiutare da un patronato.

A questo punto il mio caso viene esaminato da una commissione presieduta da un medico Inps; una volta ricevuto il verbale di invalidità civile, compilo il modulo AP70 che mi consente di ricevere dalla stessa Inps l’indennità di accompagnamento di € 522,10 al mese, indipendentemente dal reddito. Tempi necessari circa 5/6 mesi.

Come non autosufficiente ho poi bisogno di altre cose: un posto in una struttura diurna che mi ospiti per 6/8 ore durante il giorno, o dell’infermiere che viene a casa (si chiama Adi acronimo di Assistenza Domiciliare Integrata), oppure dei pannoloni.

Devo quindi rivolgermi all’Asl, perché questi servizi sono finanziati dal sistema sanitario nazionale.

Ogni Regione e ogni Asl sono organizzate a modo loro: in genere queste richieste passano da tre commissioni diverse dove un geriatra, uno psicologo, un infermiere e un medico di famiglia decidono se ho o non ho diritto a quello che chiedo.

Se ho un reddito basso e nessun familiare in grado di occuparsi di me, e ho bisogno di qualcuno che mi aiuti ad alzarmi dal letto, a vestirmi o a lavarmi e a mangiare, devo andare agli sportelli dei Servizi sociali del Comune, dove un’altra Commissione valuterà se mi spetta il voucher per pagare quello che tecnicamente è il Sad, Servizio di Assistenza Domiciliare.

Sempre il Comune può mettere a disposizione anche strutture semiresidenziali per trascorrere la giornata.

In conclusione: se beneficio dell’indennità di accompagnamento dell’Inps, dell’assistenza domiciliare del Ssn e di servizi semiresidenziali del Comune devo sottostare a tre iter diversi, ognuno con i suoi tempi, i suoi criteri di accesso e di valutazione.

Un vero calvario per le famiglie, un percorso sfinente e disincentivante (casualmente?) per richiedere il sostegno che spetta.

Il quadro è così frammentato che nemmeno i Ministeri competenti possiedono oggi una mappa completa della situazione reale: né sul tasso di copertura dei servizi, né sui costi perché le

varie banche dati non comunicano tra di loro!

Perché mai le banche dati della Pubblica Amministrazione, specialmente quelle che trattano la stessa materia, dovrebbero avere linguaggi compatibili? Questa sarebbe una scelta intelligente, quindi non accettabile dalla nostra burocrazia.

Di fatto la cura degli anziani viene scaricata sulle famiglie, sono 8 milioni i familiari che assistono non autosufficienti, a cui si aggiungono un milione di badanti (il 60% delle quali, oggi clandestine), per una spesa complessiva di 6,8 miliardi di euro.

Essendo la sanità gestita dalle Regioni sono nate anche, in molte di esse, iniziative volte a migliorare e a semplificare l'accesso ai servizi regionali per i non autosufficienti come i Pua (Punto Unico/Unitario di Accesso). I Pua hanno 4 aree di competenza: Accoglienza, Informazione ed Orientamento, Accompagnamento, Risoluzione di Problemi semplici ed Osservatorio, sono rivolti specialmente a persone con fasce di reddito molto basse; nel 35% dei casi riescono a gestire l'intero processo organizzativo di assistenza. Ad oggi i Pua svolgono in maggioranza la funzione di Punto Informativo ed Orientamento.

In Italia una riforma è attesa dalla fine degli anni Novanta; nel frattempo, mentre magari con un vero colpo di genio si riflette sulla possibilità di costituire un'unica commissione che stabilisca chi può avere accesso ai servizi di sostegno, facendo terminare la transumanza di anziani e famiglie tra Inps, Asl e Comuni, si potrebbe indirizzare verso l'assistenza dei non autosufficienti quel miliardo di euro di pensioni che l'Inps sta risparmiando sui morti "Covid".

La riduzione della spesa pensionistica calcolata per il 2020 è di 1,11 miliardi di euro, proiettata sul decennio 2020-2029 sulla base delle aspettative di vita (tavole di mortalità Istat 2019), arriviamo ad un totale di circa 11,9 miliardi di euro in pensioni che nei prossimi 10 anni non verranno erogate.

IL TEMPO DEL DIGITALE OSSIA L'ERA DELLA VELOCITÀ

Scriveva nel '58 Lucio Anneo Seneca nel "De vita beata": "*Nihil ergo magis praestandum est quam ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem, pergentes non quo eundum est sed quo itur. Atqui nulla res nos maioribus malis implicat quam quod ad rumorem componimur, optima rati ea quae magno adsensu recepta sunt, quodque exempla <nobis pro> bonis multa sunt nec ad rationem sed ad similitudinem uiuimus*" (A nulla dunque bisogna badare di più che a non seguire, come pecore, il gregge di chi ci precede, perché non si va dove si deve andare, ma si va dove vanno tutti. E invero nessuna cosa comporta mali maggiori del conformarsi alla pubblica opinione, considerando migliore quello che riscuote più largo consenso. E siccome gli esempi sono numerosi, si finisce per vivere non secondo la ragione, ma imitando gli altri).

In un mondo che corre forsennatamente, spesso con logiche incomprensibili, il problema della lentezza mi prende con prepotenza, come una via obbligata da percorrere.

In latino *otium* (ozio), viene contrapposto al termine *negotium* (non ozio), inteso come attività lavorativa, ma l'ozio, allora, veniva inteso come tempo libero per la riflessione, per gli studi, per il pensiero. *Scholè* dicevano i Greci, tempo della riflessione per parlare con Socrate, il quale con l'arte della maieutica faceva emergere da noi stessi le verità nascoste.

Spesso la realtà presente ci induce (costringe?) a correre verso mete non chiare o addirittura misteriose, scrivere *tweet* o messaggi Whatsapp, Telegram, Signal, ascoltare notizie dalla televisione senza neppure avere il tempo di verificare se le informazioni siano vere o manipolate, per questo viene il desiderio di fuggire da una cultura (?) incentrata sulla rapidità della comunicazione visiva, e tornare al ritmo lento del linguaggio parlato e scritto.

Non dobbiamo dimenticare che il cervello è una macchina lenta e questo desiderio di emulare le macchine rapide create da noi stessi, diventa fonte di angoscia e di frustrazione.

Goethe scriveva: "la felicità suprema del pensatore è sondare il sondabile e venerare in pace l'insondabile".

In realtà sappiamo che, proprio per la sua filogenesi, il cervello umano possiede sia meccanismi ancestrali rapidi di risposta all'ambiente, automatici o quasi automatici, sia meccanismi più lenti, comparsi successivamente. I primi sono in gran parte inconsci, mentre i secondi sono frutto di ragionamento.

Quando l'evoluzione della specie umana, circa 100.000 anni fa, fece emergere la parola con i suoi meccanismi cerebrali nell'emisfero sinistro del cervello, dette luogo al pensiero logico, alla strutturazione temporale del pensiero.

Nel suo libro "Ontogenesi e filogenesi", Stephen Jay Gould riporta un racconto che bene illustra la grande e duratura plasticità del cervello dell'uomo, il suo restare per lungo tempo o per sempre bambino.

Il racconto è preso dal libro di T.H.White *The Once and Future King* (Re in eterno, 1958).

Nell'ultima parte del libro vi è un racconto sulla creazione degli animali, dove si narra che Dio creò tanti embrioni, poi li chiamò davanti al suo trono e chiese loro quali caratteristiche ed armi desiderassero avere per la loro vita e sopravvivenza.

Tutti gli embrioni scelsero caratteristiche diverse, ma l'embrione dell'uomo non scelse nulla.

Allora Dio lo chiamò e lo invitò di nuovo a scegliere, ma l'embrione di uomo disse che voleva

rimanere così come era stato creato, un embrione, perché se Dio lo aveva creato così doveva esserci una buona ragione. Dio lo lodò assai per questa scelta e disse che sarebbe rimasto embrione fino alla tomba, ma che tutti gli altri animali sarebbero stati embrioni al cospetto della sua forza.

Ecco perché l'uomo conserva per tutta la vita caratteristiche neoteniche e con esse la curiosità, la sete di conoscenza e, fino ad un certo punto, il comportamento proprio di un bambino. Questa "scelta" ha determinato alcuni aggiustamenti molto importanti nella nostra evoluzione, come la lunga infanzia e la cura dei genitori.

La prolungata infanzia dell'uomo ha creato il suo grande cervello; infatti il periodo di grande plasticità dell'uomo, periodo critico, dura parecchi anni, mentre quello degli animali si misura in settimane o mesi.

L'embrione di uomo decise con grande coraggio di restare per una decina di anni a formare il suo cervello, sia funzionalmente, sia strutturalmente; per fortuna l'evoluzione ha reso possibile questa scelta con la paziente cura dei genitori, inventando in sostanza la famiglia.

L'uomo bambino è riuscito, nel bene e nel male, a dominare la natura.

L'evoluzione ha scelto, nella costruzione del cervello umano, la tecnica della lentezza, mentre per gli altri animali quella della rapidità, ed è forse per questo che molte risposte del sistema nervoso rapido dell'uomo assomigliano a quelle degli altri animali; in generale, le reazioni rapide agli stimoli provenienti dall'ambiente sono legate alla sopravvivenza.

Pensiamo a Lucy, l'australopitecina risalente a più di due milioni di anni fa con un cervello assai più leggero, circa 500 grammi, rispetto a quello di un Homo sapiens, circa 1400 grammi; in lei le reazioni rapide dominavano: occorreva rispondere rapidamente ai pericoli che minacciavano la sua stessa sopravvivenza. Anche nel bambino questo tipo di risposte prevale, almeno fino allo sviluppo della parola e della comunicazione linguistica.

Nel Dialogo sui massimi sistemi, come ricorda Calvino nella "Lezione sulla rapidità" (da "Lezioni americane"), Galileo descrive Salviati come un pensatore metodico, rigoroso e lento, Sagredo come un interlocutore immaginifico, rapido che salta subito alle conclusioni; è tuttavia Salviati a definire chiaramente i punti della discussione.

Scriveva Giacomo Leopardi nello Zibaldone che "La pazienza è la più eroica delle virtù giusto perché non ha nessuna apparenza eroica".

La corsa della vita moderna e il pensiero rapido non hanno, per loro natura, pazienza, una qualità grazie alla quale sappiamo aspettare prima di giudicare ed agire, contrapposta alla decisione rapida del fare.

Il progresso tecnologico e la sua diffusione capillare hanno prodotto, oltre a profondi cambiamenti sociali, una rivoluzione del pensiero, cioè un'accelerazione del tempo.

Solamente alcuni decenni fa, la scienza si manifestava e diventava proprietà collettiva della società attraverso la tecnologia e i prodotti di consumo che permetteva di immettere sul mercato; la comparsa e la diffusione di prodotti importanti come la lavatrice o il frigorifero sono avvenute in maniera progressiva nel tempo, ed il loro uso è stato assorbito lentamente.

Oggi la tecnologia corre così velocemente ed i prodotti si rinnovano con tale rapidità che il cittadino-consumatore è costretto ad affrettarsi, ad aggiornarsi, a cambiare comportamento, a imparare nuove piccole tecniche, seguendo improvvisati tutorial tenuti dagli amici più giovani e, quindi, più esperti o scaricando da internet fantasiosi manuali di istruzione.

Si pensi alla velocità con la quale si rinnovano i computer, i *tablet*, le televisioni, gli *smar-*

tphone e in genere le forme della comunicazione; in tal modo la percezione del tempo viene accelerata, come se i giorni fossero più corti.

Anche le relazioni affettive sono divenute rapide e le loro interruzioni frequenti, e anche a livello governativo i programmi di lungo periodo sono diventati rari, mentre domina la risoluzione immediata, di corto respiro, che spesso viene variata, almeno nel nostro paese, dopo poche settimane e che mira solo al consenso.

Con il trionfo del consumismo la memoria non costituisce più un progetto di pianificazione per il presente o per il futuro; il tempo è solo il momento presente, *hic et nunc*.

Vengono in mente dalle “Odi” di Orazio le parole “*Carpe diem, quam minimum credula postero*” (Afferra il giorno, confidando il meno possibile nel domani), che però erano improntate alla gioia del vivere e a godere ogni giorno dei beni offerti dalla vita, apprezzando ciò che si ha, dal momento che il futuro non è prevedibile.

L’influenza della società dei consumi sulla percezione del tempo, è stata presa in considerazione anche da Bauman (“Vite di corsa”, 2008), il quale sostiene che il tempo non è più percepito come continuo, ma come una serie di punti. Ognuno di questi punti ha una sua storia limitata, con nascita e fine e con scarsa correlazione tra di loro, quasi eventi indipendenti generati dal caso.

Il tempo non è più continuo, ma saltatorio.

Naturalmente la memoria, sia fenomenologicamente, sia a livello dei circuiti nervosi, non risulta modificata, tuttavia è influenzata dal pensiero rapido, il quale per sua natura non ama ricordare.

Questa concezione saltatoria del tempo ha, normalmente, il suo massimo nel giovane, ma non nel bambino che ha ancora il tempo lento del gioco e la meraviglia del nuovo, mentre nel vecchio il pensiero rapido diviene meno rapido o addirittura lento. Il vecchio non corre, la frenesia dei consumi si attenua o sparisce, ed il pensiero del vecchio in buona salute torna ad apprezzare la lentezza, il suo fascino, che poi si trasforma in quella saggezza che la società dei consumi spesso considera decadimento cerebrale.

Alla fine, ben pochi saranno disposti ad ammettere che la propria vita sia stata una serie separata di episodi senza una linea di congiunzione, già la percezione di una serie di punti come separati è paradossalmente continuità.

Il mondo attuale oltre che della rapidità è il regno del mercato, non solo per quanto riguarda la finanza, dove premendo invio dalla tastiera di un computer è possibile spostare enormi quantità di denaro in tempo reale e senza limiti di spazio, ma anche a livello di qualsiasi merce sia essa astratta o concreta.

Tra le concrete troviamo anche quelle di uso comune, quali cibo, vestiti, automobili, polizze di assicurazioni (poche e solitamente inadatte alla protezione di chi le ha acquistate), ma anche persone, sesso, politica. Si comprano senatori, deputati, elettori. Tra le merci astratte troviamo le opinioni inculcate dal martellamento dei mezzi di comunicazione, in particolare quelli visivi, ci compriamo (quasi sempre senza consapevolezza per adeguarci a Seneca...) le stesse idee politiche alla cui base ci sono le ideologie, si fa per dire, diventate mercato, spesso senza connessione alcuna con realtà possibili.

Abbiamo costruito la sacralizzazione del mercato; il mercato come aspirazione estetica e morale, un Dio ateo dei nostri giorni.

La maggior parte degli abitanti di questo mondo è guidato da almeno due indicatori moderni globali o che tendono ad essere globali: il Mercato e il Pil.

Gli economisti ci hanno convinto che il vero sviluppo stia nell'aumento della ricchezza misurato dall'aumento del Pil, dato che questo poi avrebbe la capacità di generare come sottoprodotto ricchezza intellettuale e civiltà; quindi terremoti e alluvioni che aumentano il Pil...

Questa strategia economica, propria del neoliberismo, è senza pietà, calpesta valori, cultura e diritti pur di raggiungere l'obiettivo dell'aumento del Pil.

La tecnologia è necessaria alleata perché deve contribuire a produrre l'oggetto per il mercato, e a produrlo in maniera competitiva, al minor costo e nel tempo più rapido; i suoi alleati sono conoscenza e sviluppo della tecnica, e il riconoscimento sociale per chi l'apprende e la governa, in quanto base necessaria al successo personale e del paese.

L'economia di mercato, ossia il Dio Mercato, difficilmente potrà avere tra le sue priorità la formazione di cittadini critici, i quali addirittura potrebbero ribellarsi proprio contro di lei, magari sostenendo una economia della sobrietà e della sostenibilità.

Questo tipo di filosofia è il primo tra fattori che ha portato allo svilimento della scuola primaria e secondaria, ed alla scarsa considerazione sociale ed economica degli insegnanti, che tocca ormai anche l'università.

L'economia di mercato, come fa notare Martha Nussbaum ("Non per profitto", 2010), ha bisogno di incidere sulla formazione del cittadino a partire dall'educazione scolastica, dove materie ritenute obsolete, come quelle umanistiche, devono essere sostituite da insegnamenti scientifici finalizzati alla produzione di tecnologie utili al mercato.

Queste materie umanistiche sono di intralcio al Mercato e al Pil, sia perché rubano spazio e finanziamenti al progetto tecnologico, sia perché possono aiutare a sviluppare pensieri alternativi al pensiero unico (duemila anni dopo ancora Seneca); pensieri alternativi che, Dio li perdoni, potrebbero arrivare a fantasticare che l'aumento del Pil potrebbe non portare necessariamente alla costruzione del cittadino civile, critico e democratico: capace di pensieri autonomi, indipendenti e irriverenti!

Mentre l'istruzione tecnologica tende invece a costruire il cittadino quale piccolo ingranaggio della grande macchina globale, che non può abdicare al suo lavoro di macchina in quanto fonte del suo successo economico.

Il neo liberismo ha necessità di *yes-men*, che non si pongano problemi se non quelli del successo economico, e che trovino la propria ricompensa e la propria soddisfazione nell'acquisto di beni per essere al passo con gli altri e con la modernità.

Le materie umanistiche fanno paura perché rendono l'uomo più libero, meno omologato e omologabile.

L'arte ha in questa accezione una importanza fondamentale; la storia dell'arte e la musica dovrebbero essere insegnamenti fondamentali nella scuola, non solo come informazione, ma come educazione a pensieri diversi.

È frequente il caso che le stesse biografie degli artisti, con le loro difficoltà di vita, le loro "diversità", abbiano un alto valore educativo proprio perché indicano la possibilità di percorrere strade diverse, non conformate al pensiero unico, di coltivare pensieri e atteggiamenti ribelli, di fuggire dalla logica di ingranaggio della macchina globale.

Il mondo attuale ha un bisogno estremo del pensiero irriverente, diverso, originale e creativo, anche se non crea prodotti destinati al mercato.

L'artista e lo scienziato, per essere tali, hanno sempre un pensiero irriverente, è la loro caratteristica avere pensieri diversi, creare conflitti di idee, vivere per confrontarsi col pensiero

degli altri, vivere i propri dubbi senza soffocarli.

Socrate aveva certamente un pensiero irriverente anche dal punto di vista pedagogico, quando stimolava il giovane a pensare, a cercare da solo la propria verità, rifiutandosi di essere lui a comunicargliela. Anche per questo Socrate fu, come si dice nel dialogo di Platone (“Teeteto”), “il tafano che punge e stimola il cavallo pigro della società”.

Dante aveva un pensiero irriverente, come pure Galileo e Copernico che misero il sole al posto della terra; e prima di tutti Gesù il Cristo, il quale predicò la gloria degli umili, e con loro tutti i grandi artisti.

Il Dio Mercato non uccide né esilia gli uomini dal pensiero irriverente: li isola, li ignora, li esclude dai mass media, dei quali ha il pieno controllo, li degrada economicamente, come succede con gli insegnanti, con i ricercatori e anche con i poveri, senza pietà.

A livello comportamentale la teoria economica neolibera che sostiene il Dio Mercato *uber alles*, diffusa con le tecniche della persuasione, produce il consumismo, il quale anziché essere guardato con il giusto sospetto che la sua stessa etimologia impone, viene incentivato con appositi interventi legislativi e diviene una virtù, la prima virtù del bravo cittadino.

Consumare è stato promosso, da questa teoria economica, ad un valore!!!

Che relazione esiste tra pensiero rapido o lento e consumismo? Una relazione diretta e fondamentale: il consumismo è figlio del pensiero rapido, perché anche il consumo deve essere rapido, per potere cambiare desiderio altrettanto rapidamente e tornare a comprare.

La sequenza degli eventi è spesso questa: vedo, acquisto, poi forse getto via perché un oggetto inutile viene sostituito da un altro, anch'esso inutile, in un ciclo il più veloce possibile, anche per evitare di perdere tempo riflettendoci sopra.

Il pensiero rapido è alla base dei successi dell'economia di mercato, come ci viene insegnata.

Quando l'utilizzo della propaganda, tramite i mezzi di comunicazione, è particolarmente efficace il pensiero rapido innesca una bulimia dei consumi che diventa desiderio, ma anche svago, fuga dal reale e dalla depressione.

Tutti abbiamo avuto modo di vedere in televisione (mi auguro non per avervi partecipato...) file lunghissime, anche notturne, per avere la “fortuna” di acquistare per primi strumenti elettronici, che si rinnoveranno nell'intervallo di pochi mesi: telefonini, *tablet* o computer.

Il ciclo del desiderio per la nuova tecnologia diventa senza fine, anche se spesso i miglioramenti tecnici sono tutt'altro che rivoluzionari, infatti il desiderio dell'acquisto del nuovo non è generato dal pensiero lento della riflessione e dall'utilità dell'oggetto, ma da quello rapido, rapidissimo della moda. Einstein ha detto: “Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità, e non sono così sicuro della prima”.

Emile Zola nel 1882 ironizzava su questa insorgente mania, a quel tempo limitata alle signore, nel romanzo “Au bonheur des dames” (Al paradiso delle signore), dove l'imperativo dei gestori del paradiso, Mouret e Denis, era allora come ora, “vendere, vendere per far felici le signore”.

I valori vengono messi da parte non perché non siano più validi, ma perché non sono rilevanti: i valori hanno perso valore.

Alla bulimia dei consumi si è associata (quale naturale conseguenza?) una grave anoressia delle idee, e purtroppo anche dei comportamenti, quelli una volta ritenuti civili, morali.

L'antica metafora secondo la quale la conoscenza si costruisce salendo sulle spalle dei giganti, dei pensatori che ci hanno preceduto (e quale altro modo esiste?) ha perso la sua attrattiva,

perché salire sulle spalle dei giganti è faticoso e richiede tempo e la lettura, o meglio lo studio, di libri impegnativi.

Il pensiero lento è un pensiero impegnativo da portare, trascina con sé il fardello della memoria e il peso dei dubbi e le incertezze dei ragionamenti.

È così che Faust da vecchio, dopo una vita dedicata con grande fatica allo studio e alla ricerca, insoddisfatto dei risultati, cede la sua anima per avere in cambio da Mefistofile “tutto e subito”: sapienza, giovinezza e piacere, in un patto infernale firmato con il sangue.

Ricorda il fatto che nelle nostre società, il Mercato ci promette piacere e felicità in cambio della perdita di qualcosa di simile all'anima, qualcosa che si chiama sistema dei valori.

“Quando ti trovi d'accordo con la maggioranza, fermati e rifletti”, diceva Mark Twain.

Vulgus vult decipi, ergo decipiatur: il popolo (mondo) vuole essere ingannato, e allora sia ingannato. Viene attribuito al cardinale Carlo Carafa.

Edward Louis Bernays, di origine ebraica, nasce a Vienna nel 1891 e muore a Cambridge nel 1995, la madre Anna era la sorella di Sigmund Freud; assieme a Ivy Lee e Walter Lippmann è considerato il fondatore della scienza delle Pubbliche Relazioni, il primo esempio di Spin Doctor (manipolatore).

Il libro che meglio rappresenta la sua dottrina si intitola “Propaganda”, pubblicato a New York nel 1928, con il sottotitolo “Della manipolazione dell'opinione pubblica in democrazia”, alla parola manipolazione veniva data una accezione non negativa come ai nostri giorni, ma positiva in quanto necessaria per governare il caos.

Il primo capitolo inizia così: “La manipolazione consapevole e intelligente, delle opinioni e delle abitudini delle masse svolge un ruolo importante in una società democratica, coloro i quali padroneggiano questo dispositivo sociale costituiscono un potere invisibile che dirige veramente il paese. Noi siamo in gran parte governati da uomini di cui ignoriamo tutto, ma che sono in grado di plasmare la nostra mentalità, orientare i nostri gusti, suggerirci cosa pensare”.

Prima di lui e prima di chiunque, Gustave Le Bon – antropologo, sociologo e psicologo – pubblica nel 1895 a Parigi “Psicologia delle folle”, a tutt'oggi classificata dal quotidiano Le Monde come uno dei 20 libri più influenti al mondo, studiato anche da Hitler, Lenin, Franklin Delano Roosevelt e amato da Mussolini che lo rilesse più volte.

Le affermazioni di Le Bon sono spesso brutali:

“Poco inclini al ragionamento, le folle si dimostrano, al contrario, adattissime all'azione”.

“Le civiltà sono state guidate finora da una piccola aristocrazia intellettuale, mai dalle folle. Queste ultime possiedono soltanto una potenza distruttiva. Il loro predominio rappresenta sempre una fase di disordine. Una civiltà implica alcune regole fisse, una disciplina, la capacità di abbandonare l'istinto per la ragione, una certa dose di preveggenza, un grado elevato di cultura, qualità inesistenti nelle folle abbandonate a se stesse. Grazie ad una potenza unicamente distruttiva, esse agiscono come quei microbi che accelerano la dissoluzione dei corpi malati o dei cadaveri. Quando l'edificio di una civiltà è tarlato (questo avviene secondo Le Bon quando le forze morali, armatura di una società hanno perduto il loro potere...), le folle ne provocano il crollo. È in quel momento che si manifesta il loro compito. Per un attimo, la forza cieca del numero diventa la sola filosofia della storia”.

Lo psicologo francese mette a disposizione delle classi dominanti una prodigiosa arma di contenimento delle masse, la psicologia sociale, che aprirà la strada a studi di settore e a sviluppi

applicativi inediti, come l'ingegneria del consenso e la manipolazione delle masse.

Secondo Le Bon in una folla predomina la mediocrità, non l'intelletto. Egli afferma: "Nelle folle, l'imbecille, l'ignorante e l'invidioso sono liberati dal sentimento della loro nullità e impotenza, che è sostituita dalla nozione di una forza brutale, passeggera, ma immensa... Per il solo fatto di far parte di una folla, l'uomo discende di parecchi gradi la scala della civiltà. Isolato sarebbe forse un individuo colto, nella folla è un istintivo, per conseguenza un barbaro".

La folla è un gregge che non potrebbe fare a meno del pastore, come avviene per tutti i gruppi di animali, così, sostiene Le Bon, gli uomini che si trovano riuniti si mettono istintivamente sotto l'autorità di un capo, cioè di una guida. La volontà personale si annulla, le persone ricercano naturalmente l'autorità di un leader, di un trascinatore. I trascinatori di uomini sono spesso bravi retori, in grado di stuzzicare gli istinti più bassi della folla, facendo nascere in essa la più grande delle forze della natura, la fede. Che sia religiosa, politica o sociale, la fede è in grado di trascinare e accomunare gli individui di tutte le classi sociali.

Per far sì che le folle interiorizzino nuove idee e credenze, i trascinatori hanno essenzialmente tre strumenti a disposizione: l'affermazione, la ripetizione e il contagio.

L'affermazione deve essere semplice e diretta (svincolata dal ragionamento), dal carattere proclamatorio. Perché sia efficace occorre che sia ripetuta continuamente, in modo che sia acquisita quale verità dimostrata. A questo punto sarà il contagio a completare il processo di diffusione e attecchimento che conferirà all'idea iniziale il valore di un dogma intoccabile: appunto una credenza generale! (memento Seneca!)

Tornando al nostro Bernays ed al suo libro "Propaganda", egli si chiede come sia possibile portare il cittadino dalla cultura dei bisogni a quella dei desideri, per indurlo a consumare sempre nuovi prodotti, pur non avendo esaurito i vecchi acquistati. La sua risposta in fondo semplice, ma terribile, è: "basta inquadrare l'opinione pubblica così come l'esercito inquadra i suoi soldati".

"Il Sé consumatore non solo fa funzionare l'economia, ma è anche felice e docile e così aiuta a costruire una società stabile".

Bernays ha "costruito" l'identificazione dell'ideale dell'Io con l'oggetto materiale, fornendo l'inganno di una realizzazione immediata e compiuta dell'individuo, concetto sfruttato in maniera abilissima dall'industria.

In questo modo un modello economico creato per far fronte alla crisi di sovrapproduzione postbellica viene interiorizzato dalla popolazione e diventa uno stile di vita.

Victor Lebow, saggista statunitense e fervido fautore del modello consumista americano, ha sintetizzato, in un suo articolo del 1955 dal titolo "Price competition", questo pensiero: "La nostra economia enormemente produttiva richiede che facciamo del consumo il nostro stile di vita, che convertiamo l'acquisto e l'uso di merci in rituali, che cerchiamo la nostra soddisfazione spirituale, le nostre soddisfazioni egoiche, nei consumi".

In questa dichiarazione è concentrata l'essenza del modello sociale ed economico contemporaneo, un ingranaggio semplice e complesso al tempo stesso.

Il motore è il sistema di produzione di massa, standardizzato, automatizzato e rivolto al grande pubblico, la massa per l'appunto, la medesima che viene impiegata nel processo di produzione.

Tutto viene concepito per soddisfare la massa, non solo i beni di consumo, ma anche la cultura è standardizzata al servizio dei principi del consumismo, per indirizzare i bisogni e i gusti del cittadino-consumatore.

Il sapere è messo a disposizione dell'industria della produzione, plasmando il pensiero e l'ideologia al consumismo.

Il lavoratore alienato dall'automatizzazione e dalle gerarchie, nel tempo libero recita il ruolo di consumatore, che lo legittima come individuo e per il quale è disposto a piegarsi a ogni logica lavorativa, ed è pronto ad indebitarsi con il mercato finanziario.

Il nuovo modello economico e sociale cannibalizza il sapere, diffondendo una cultura bassa e omologata, accessibile a tutti con grande facilità. Attraverso la televisione, il cinema, lo sport, la musica, i social viene creata una nuova industria culturale, in grado di trasmettere e rinforzare i principi fondanti del culto consumistico.

La cultura, intesa come amore per l'arte e per il sapere, perde lentamente ma continuamente il suo carattere conoscitivo e indipendente per divenire un elemento del nuovo ingranaggio, capace di indirizzare le esigenze dei consumatori, standardizzarne i gusti e plasmare la massa.

La figura dell'intellettuale è presto messa alla berlina, ritenuta inadeguata e inutile in una società pronta ad abbracciare il culto della frenesia e della velocità: la conseguenza è stata la vittoria del pensiero rapido sulle masse.

A questo modello improntato alla soddisfazione "incosciente" dei desideri indotti non servono uomini di cultura, la strada maestra che conduce al successo è chiaramente tracciata e ripetuta continuamente a tutti.

"Il controllo sulla produzione della ricchezza è il controllo sulla stessa vita umana" sostiene Hilaire Belloc.

Mentre il termine neoliberismo o neoliberalismo (*new liberalism*) è stato coniato dall'economista tedesco Alexander Rustow, nel 1938 durante una conferenza di intellettuali liberali a Parigi. La nascita dell'ideologia neoliberista in economia la troviamo nelle opere dell'economista austriaco Friedrich August Von Hayek, premio Nobel per l'economia nel 1974 e tra i più grandi pensatori liberali del Novecento.

"Nessuno è un grande economista se è solo un economista", per Hayek chi si occupa di questa scienza sociale deve possedere una conoscenza pluridisciplinare, non solo della politica e della giurisprudenza, ma anche delle materie umanistiche e di quelle sociali, come l'antropologia e la psicologia". Deve inoltre avere competenza nelle questioni filosofiche, non a caso tutti i grandi economisti inglesi erano anche filosofi e, nell'antichità, i filosofi erano anche economisti.

La concorrenza, per lo studioso austriaco, è la strada maestra in tutti i campi sociali, non solo in quello economico; è la sola in grado di condurre spontaneamente l'umanità a grandi scoperte, grazie alla massimizzazione delle capacità e delle conoscenze legate alla libera iniziativa del singolo.

Nel 1947 nella Svizzera francese, presso il centro termale di Mont Pelerin, fonda, assieme ad altri 35 tra economisti, storici, filosofi e psicologi, la "Mont Pelerin Society" (inizialmente "Acton-Tocqueville Society"), non un normale gruppo di pensatori accomunati dagli stessi interessi, ma una istituzione internazionale per promuovere la circolazione e l'applicazione, quindi il dominio socio-culturale dei temi cari all'ideologia neoliberista, a cominciare da quella del libero mercato che si autoregola.

In buona sostanza le strutture portanti del liberismo possono essere riassunte in pochi e semplici assiomi: i mercati si autoregolano; il denaro affluisce dove ha la massima utilità; ogni rischio economico è calcolabile.

Il pilastro su cui si basa è quello dell'economia neoclassica: l'aumento costante e continuo del

Pil degli Stati, alimentato da una crescita incessante dei consumi, a sua volta sostenuta da sempre nuovi bisogni. Per tenere in “salute” questo meccanismo è necessaria una massiccia dose di propaganda di massa, affinché la gente sia sempre indotta a comprare (“Propaganda” non a caso è il titolo dell’opera di Barneys).

Il ruolo dello Stato deve essere ridotto al minimo, in quanto ostacolo al libero sviluppo del mercato; le forme di assistenzialismo e di welfare sono superflue e dannose, perché l’individuo, spronato dal meccanismo della concorrenza e della competizione con i suoi simili/avversari/nemici, raggiungerà un livello di reddito tale da potere provvedere da solo al proprio benessere.

Sarà necessario evitare nel modo più assoluto che, per finanziare servizi sociali e infrastrutture pubbliche, gli Stati generino deficit di bilancio; in caso di conti in rosso si dovrà ricorrere a politiche di austerità, attraverso aumento della tassazione e tagli alla spesa pubblica.

Qualora queste misure non siano sufficienti, il Paese colpito da quella che è considerata la sciagura del debito pubblico ricorrerà alla privatizzazione di aziende di servizi statali, esattamente come ciascuno di noi ha potuto sperimentare nei nostri giorni.

Altro nemico da combattere è l’inflazione, ossia l’aumento del livello generale dei prezzi, considerato alla stregua di una droga di Stato, tesi sostenuta in modo particolare da Milton Friedman, le cui politiche monetariste saranno adottate dalla Federal Reserve e dalla BCE secondo una linea di intransigenza verso l’inflazione da mantenere entro stretti parametri.

Sulla base di tale principio viene definito come strutturale e funzionale al sistema, l’esistenza di un certo livello di disoccupazione all’interno di un Paese, prezzo da pagare per tenere bassa l’inflazione.

Altri fondamentali del pensiero neoliberista sono la liberalizzazione dei mercati e la rimozione di ogni barriera al commercio estero, perché attraverso la libera circolazione delle merci, il mercato raggiungerà il suo equilibrio naturale, capace di assicurare ricchezza e benessere.

Viene così introdotta una serie di trattati e accordi di libero scambio tra diverse aree del mondo, al fine di ridurre o abolire le misure protezionistiche da parte delle economie nazionali; si liberalizzano i flussi delle merci e delle persone, l’apertura incontrollata dei mercati globali e l’accelerazione dei processi di integrazione tra gli Stati, in particolare in Europa, che li priverà della propria sovranità.

Inevitabile conseguenza di tutto questo è l’indebolimento dei diritti del lavoro, delle tutele sociali, delle garanzie collettive, in pratica lo svuotamento della democrazia: tutto viene accettato come condizione necessaria al funzionamento del sistema.

Parlando del “nuovo” capitalismo, l’economista francese Francois Perroux, ideatore della teoria dei poli di sviluppo, scrive: “Il futuro garantirà la supremazia alla nazione o alle nazioni che imporranno la povertà che genera superprofitti e quindi accumulo”. Anticipando così un modello che si fonda su un sistema finanziario che ha fagocitato l’economia reale e specula sul debito e sulla povertà, creando disuguaglianza sociale che genera precarietà, ingiustizia e miseria.

Perché questo modello continui a “funzionare” sono necessarie situazioni di crisi violente e continue, che creino panico tra la popolazione e la rendano così più disponibile ad accettare drastiche riforme o restrizioni di ogni genere, che in situazioni normali non accetterebbe.

“Soltanto una crisi, reale o percepita, produce vero cambiamento... il politicamente impossibile diventa politicamente inevitabile” sostiene Milton Friedman.

In modo graduale, ma rapido, il “capitalismo ultrafinanziario” ha spostato l’asse dall’econo-

mia reale a quella finanziaria, orientandosi alla ricerca del massimo profitto ricavato dal denaro stesso, dove la ricchezza non è collegata alla produzione di beni o servizi, e dove non è previsto un piano di redistribuzione tra lavoratori e consumatori, ma solo l'accentramento nelle mani di pochi, pochissimi.

Da strumento di supporto dell'economia, con l'avvento del neoliberismo la finanza si è tramutata da servitore a padrone dell'economia mondiale, inglobando l'intero sistema e riproducendosi a ritmi vertiginosi.

Dal 1980 l'ammontare degli attivi generati dal sistema finanziario ha superato il Pil dell'intero pianeta; da allora, nel giro di un trentennio, la corsa della finanza al profitto è diventata così veloce da quintuplicare, per massa di attivo, l'economia reale.

Sotto la presidenza Bill Clinton sono state attuate due importanti "modifiche" normative per favorire la deregolamentazione del sistema finanziario neoliberista:

- 1) l'abolizione del Glass-Steagall Act, introdotto da Roosevelt l'anno dopo la crisi del '29, eliminando in questo modo la separazione tra banche d'affari e d'investimenti e consentendo matrimoni incestuosi con grandi concentrazioni di potere economico
- 2) in contemporanea l'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO) ha cancellato le norme considerate restrittive sul controllo dei derivati, ossia quei contratti che prevedono una promessa di eseguire una prestazione in base all'andamento del prezzo del titolo sottostante, liberandone il commercio fuori dai mercati regolamentati e trasformando la loro funzione originale di strumenti di protezione (assicurazione), a strumenti per la speculazione (scommessa) fondata proprio sul loro elevato grado di incertezza. Dal momento che l'avidità non conosce soste siamo arrivati ai derivati sintetici, cioè quelli che riproducono il loro bene sottostante, ma ne modificano le caratteristiche essenziali, quale ad esempio la metodologia di calcolo del prezzo. Queste modifiche li rendono prodotti talmente complessi da essere incomprensibili e da consentire ai trader l'opportunità di speculare sulle variazioni di prezzo, senza l'obbligo di possedere lo strumento finanziario negoziato. Ogni derivato sintetico ha uno specifico fattore di leva, fattore che mira a replicare un multiplo della performance del suo asset sottostante.

In altra relazione ho già avuto modo di esprimere il mio personale giudizio sui derivati di questo genere, definendoli "strumenti per la distruzione di massa".

Qualche numero credo che aiuti a capire il fenomeno del quale stiamo parlando:

- al dicembre 2017 la stima del valore nozionale dei derivati nel mondo è stata di 2,2 milioni di miliardi di dollari, vale a dire più di trenta volte il Pil dell'intero pianeta Terra (fonte BIS - Bank for International Settlements)
- nel 2017 l'entità delle transazioni dei derivati nei 28 Paesi europei è stata 660 trilioni di euro (660.000 miliardi), secondo la prima indagine Esma (European Securities and Markets Authority) Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati, pubblicata il 18 ottobre 2018
- il Pil dell'Europa nel 2019 è stato di 16.464 miliardi di euro, vale a dire che il valore nominale dei derivati negoziati in Europa è stato 40 volte maggiore del prodotto lordo (cioè della ricchezza reale) prodotta in Europa.

Ma che senso ha?

Perché viene consentito?

Chi lo consente, lo fa per il bene comune?

Lo fa per noi? Per i cittadini-consumatori?

Messi in circolazione in enormi quantitativi dalle banche, tali strumenti sono diventati una nuova forma di denaro, che sfugge alle analisi e ai controlli. Una grossa fetta di derivati ha per sottostante forme di debito, ad esempio le ipoteche sulle case.

È stato creato un meccanismo perverso in cui il denaro viene creato attraverso il debito, realizzando così una forma di speculazione assoluta, che nulla ha a che fare con la creazione di valore, ma piuttosto con la sua distruzione.

Un sistema economico basato sulla speculazione, sganciata dalla produzione, e sul debito, sia pubblico sia privato, è insostenibile, infatti la realtà ha mostrato come esso sia soggetto a crisi ricorrenti, crisi che non derivano tanto da cause innescanti, bensì strutturali.

Il fatto che l'ammontare dei prodotti finanziari immessi sul mercato superi immensamente la produzione dell'economia reale, è un paradosso solare anche per chi non abbia familiarità con la materia economica.

Visti i maggiori profitti e i minori costi, l'azienda sviluppa attività finanziarie interne: è il fenomeno della finanziarizzazione delle imprese, cambia il modello produttivo, non più volto all'integrazione verticale bensì all'esternalizzazione. La delocalizzazione, favorita dalla crescente deregolamentazione, consente ad un ristretto gruppo di imprese di coordinare operazioni di produzione, acquisto e assemblaggio dei componenti in tutto il mondo al prezzo più vantaggioso.

Inoltre grazie alla possibilità di accedere ad ingenti quantità di denaro, impensabili prima che questo venisse generato dal debito, vengono agevolati processi di acquisizione e di fusione con la conseguente creazione di monopoli e oligopoli; questa concentrazione consente a poche grandi holding di detenere e controllare la quasi totalità della torta nei settori di appartenenza.

L'avvento del capitalismo ultrafinanziario ha avuto effetti deflagranti sull'aumento del tasso di disoccupazione e sul peggioramento delle condizioni non solo professionali, ma umane del lavoratore, il cui prototipo è sempre più il robot, instancabile e riprogrammabile quando le esigenze del mercato mutano.

Per i salvataggi dei frequenti fallimenti finanziari sono state imposte alle popolazioni ricette dolorosissime, che sono andate ad aggravare un'economia già agonizzante, aumentando la precarietà e la povertà.

La disuguaglianza e l'iniquità sociale rappresentano il più grande tratto delle società neoliberiste.

In economia per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza viene utilizzato il "Coefficiente di Gini" (Corrado Gini, economista, sociologo e statistico italiano). Si tratta di un indice il cui valore è compreso tra zero e uno; dove zero corrisponde alla pura equidistribuzione, cioè alla ipotesi teorica in cui tutti i cittadini percepiscono esattamente lo stesso reddito, mentre uno coincide con la concentrazione massima, dove l'intera ricchezza di un Paese è accentrata nelle mani di un solo individuo.

Da uno studio Ocse nel corso degli ultimi anni è stato riscontrato un significativo aumento dell'indice di Gini in tutti i Paesi industrializzati, in particolare a partire dal 2007.

L'Italia attualmente è una delle nazioni europee in cui il tasso di disuguaglianza è più alto, negli ultimi anni il coefficiente di Gini è costantemente salito: 0,348 nel 2019, 0,433 nel 2020, secondo lo studio condotto dalla Banca d'Italia.

Secondo Jean-Paul Fitoussi, economista francese contemporaneo, esiste una correlazione in-

versa tra il valore dell'indice di Gini, che misura il livello di disuguaglianza all'interno di uno Stato, e il grado di democrazia effettivo di quello Stato: "Quando la disuguaglianza è elevata, non vale realmente la legge democratica per la quale una persona vale un voto. Al contempo la domanda di beni e servizi è strutturalmente troppo debole: quello che rimane è la speculazione. La storia ci ha insegnato che abbiamo bisogno di un robusto sistema di protezione sociale, dove il governo fa il suo mestiere: quello di fornire beni pubblici necessari alla vita".

La struttura di governo odierna che della democrazia, spogliata dei suoi contenuti, rispetta solo l'aspetto formale, è stata denominata "Postdemocrazia", termine coniato da Colin John Crouch, sociologo e politologo inglese contemporaneo, il quale nel suo libro "Post Democrazia" illustra la teoria in base alla quale le democrazie avanzate si sono avviate in direzione di una inedita forma di oligarchia: un sistema politico guidato dalle grandi lobby e dai mass media.

Il neoliberismo per funzionare ha bisogno di individui facilmente plasmabili e privi di senso critico, per questo non ricorre a metodi intimidatori diretti, ma semplicemente inibisce lo sviluppo delle capacità di pensiero autonomo, premiando chi si conforma ed escludendo chi mostra caratteristiche divergenti.

Il sistema di istruzione, sempre più scadente, educa all'accettazione passiva e incoraggia la mediocrità, mentre l'utilizzo dei nuovi strumenti mediatici, già dall'età infantile, inibisce il pieno sviluppo cognitivo ed emozionale.

Il cittadino, assuefatto alle tecniche di comunicazione della pubblicità e da una classe politica che usa lo stesso linguaggio, diviene sempre più apatico e disinteressato alla vita collettiva e democratica, disabituato al pensiero critico e distolto da stimoli artificiosi, ignora le dinamiche sociali e ingaggia la propria attenzione verso i messaggi distrattivi dei media moderni.

La Commissione Trilaterale, fondata da David Rockefeller nel 1973 a New York, è un gruppo di "studio" composto da oltre 400 membri che ha la sua sfera di azione in tre aree: Nord America (120 membri), Europa (170 membri), Estremo Oriente e Oceania (117 membri).

L'atto istitutivo recita testualmente: "La Commissione Trilaterale è un gruppo di privati cittadini, studiosi, politici, sindacalisti delle tre aree del mondo industrializzato (America Settentrionale, Europa Occidentale, Giappone) che si riuniscono per studiare e proporre soluzioni equilibrate a problemi di scottante attualità internazionale e di comune interesse".

Presidente della sezione europea è Jean-Claude Trichet, che ha sostituito Mario Monti dal 2011, mentre Presidente del gruppo italiano è la giornalista Monica Maggioni, già Presidente della Rai e vicepresidente dell'Unione europea di radiodiffusione ed il suo vice è Enrico Tommaso Cucchiani già Presidente di Allianz SpA e membro del board di Allianz SE, nonché membro del Consiglio Generale dell'Aspen Institute Italia, il cui neo Presidente è Giulio Tremonti.

La Trilaterale ha commissionato un rapporto, sul futuro della democrazia e sul futuro delle condizioni economiche nel mondo capitalistico industrializzato, a tre esperti: Michel Crozier, francese, per l'Europa; Samuel P. Huntington, statunitense, per il Nord America; Joji Watanuki, formatosi all'Università di Tokio, per il Giappone.

Il rapporto, che ha richiesto circa un anno di tempo, è stato titolato "La crisi della democrazia" e pubblicato nel 1975.

Nel capitolo 2 "Le minacce a cui è esposto lo stato democratico" a pagina 22, si legge:

"Oggi, una minaccia rilevante proviene dagli intellettuali e gruppi collegati che asseriscono la loro avversione alla corruzione, al materialismo e all'inefficienza della democrazia, nonché alla subordinazione del sistema di governo democratico al capitalismo monopolistico. Lo svi-

luppo tra gli intellettuali di una cultura antagonista ha influenzato studenti, studiosi e mezzi di comunicazione”.

Prosegue a pagina 23: “Oltre all’apparizione degli intellettuali antagonisti e della loro cultura, una tendenza parallela e forse connessa, che incide sulla vitalità della democrazia, riguarda i più ampi mutamenti a livello dei valori sociali. In tutte le tre regioni della Trilaterale è in corso uno spostamento in tal senso, dai valori materialistici, orientati dal lavoro, consci delle esigenze sociali, a quelli che pongono l’accento sulla soddisfazione individuale, sul tempo libero e sul bisogno di realizzazione di sé sul piano affettivo, intellettuale ed estetico. Senza dubbio, questi valori si evidenziano soprattutto nella generazione più giovane. Spesso coesistono con il più grande scetticismo nei confronti dei leader e delle istituzioni politiche e con la massima estraniatura dai processi politici”.

[...omissis...] “È possibile che i nuovi valori non sopravvivano a una recessione e a una penuria di risorse. Ma se vi resistono pongono allo stato democratico un ulteriore nuovo problema in relazione alla sua capacità di mobilitare i cittadini per il raggiungimento di fini sociali e politici e di imporre loro i sacrifici che ciò comporta”.

In buona sostanza il rapporto sostiene che più democratico è un sistema, più avrà probabilità di esporsi a pericoli intrinseci a causa della diffusa scolarizzazione e istruzione delle masse, e a causa della nascita di “strani” valori quali il tempo libero, la cultura, gli affetti... da qui a combattere queste “perniciose” tendenze il passo è stato breve.

Se da una parte la massa è sempre più povera, di diritti e di reddito, il processo di omologazione verso il basso ha permesso di inglobare al suo interno quelli che erano gli esclusi, cioè quelli che non avevano accesso al consumo, con una vera magia il sistema ha abbassato la qualità dei prodotti e il costo del lavoro: anche i poveri consumano.

D’altra parte gli esclusi dal sistema, quelli che provengono da situazioni storiche e geopolitiche di sfruttamento, sono oggetto di nuove forme di creazione di profitto, come le attuali cooperative sociali, che speculano sull’accoglienza dei migranti, trasformando un allarme sociale in un business.

“La tendenza generale del mondo è quella di fare della mediocrità la potenza dominante” scrive J.S. Mill.

Il modello propagandato dalla società è quello della immediatezza del risultato, della rincorsa al successo, da raggiungere ad ogni costo.

Lo studioso è visto come un individuo tedioso, anacronistico per i più tolleranti. Decenni di propaganda per l’affermazione del consumismo di massa, quale modello di sviluppo unico, hanno lavorato allo svilimento dell’amore per il sapere e per le arti.

Le università, soprattutto quelle più prestigiose ed autorevoli, hanno optato per una formazione conformista, creando un gregge di studenti incapaci di appassionarsi allo studio e di sviluppare un pensiero autonomo, indipendente e critico, cioè un pensiero “lento”.

L’istruzione, vestita di una apparenza democratica, ha visto crollare il livello della didattica in gran parte dei Paesi occidentali, anche a causa dell’austerità neoliberista che prevede la riduzione della spesa e degli investimenti nel settore pubblico, tra i quali appunto quello scolastico. Per contrastare questo fenomeno e garantire un’istruzione adeguata ai propri figli, le classi più abbienti si rivolgono a forme di istruzione privata, spesso a istituti internazionali, mentre la scuola pubblica si trova costretta a modulare verso il basso il livello della propria didattica. Tale fenomeno, già riscontrabile nella scuola materna, diventa ancora più evidente nella scuola secondaria e nelle università.

La politica stessa è diventata una specie di gestione aziendalistica dello Stato, le cui linee guida sono la deregolamentazione, la privatizzazione dei servizi pubblici e l'adattamento delle istituzioni al Dio mercato.

A proposito di un altro dei nostri moderni dei, Internet, dice Sue Palmer, consulente indipendente per l'istruzione primaria: "Lo sviluppo del cervello dei nostri figli è danneggiato, perché non si impegna più in attività nelle quali i cervelli umani si sono impegnati per millenni".

Già nella fase dell'infanzia, nella quale il soggetto non è "schermato", in cui la sua struttura mentale è ancora in via di formazione e le barriere culturali sono quasi assenti, interagisce immediatamente con le forme comunicative del consumismo; ne deriva un'assimilazione e una interiorizzazione del modello acritiche e totali, che l'accompagneranno per tutto il corso della vita, frutto del contagio e della suggestione dei comportamenti genitoriali e televisivi.

L'utilizzo di internet e dei vari dispositivi tecnologici, per scopi ludici o sociali, è in grado di produrre profondi cambiamenti nel cervello dei giovani, riducendone l'attenzione, incoraggiando la gratificazione istantanea e rendendoli sempre più individualisti.

A venir meno è la loro empatia verso gli altri, facendoli regredire a quello che in psicoanalisi è considerato lo stadio infantile, avendo sviluppato scarse capacità di concentrazione e intellettive, una volta adulti continueranno a comportarsi come dei bambini "attratti da rumori e luci brillanti", secondo Susan Adele Greenfield, neuroscienziata esperta dell'impatto della tecnologia sul cervello.

Nei bambini minori di sette anni i giochi al computer stimolerebbero prevalentemente le regioni del cervello responsabili della risposta di "attacco e fuga", e non quelle del ragionamento. Spinto verso una forma di apprendimento più primordiale e non elaborata, l'individuo sviluppa una minore capacità di riflettere sui propri stati interiori, una scarsa consapevolezza dei propri processi cognitivi e una conseguente tendenza a relazionarsi alla vita in maniera semplicistica.

Quando un soggetto così inadeguatamente strutturato si trova ad affrontare una situazione nuova o una nuova emozione, spesso non è in grado di decifrarle e, di conseguenza, di gestirle.

È facile dedurre come questo spazio emozionale, lasciato vuoto, possa essere facilmente riempito dalla manipolazione di massa, sfruttando quell'innata propensione umana alla suggestione e ai comportamenti imitativi.

La tecnologia digitale non ha solo modificato le capacità cognitive, portando l'essere umano a uno stato di allerta continuo, simile a quello dell'*Homo erectus* cacciatore, ma ha agito sull'oggetto stesso del desiderio.

Infatti la comodità di internet, per cui è sufficiente cliccare su un tasto per trovare risposta ad ogni quesito e curiosità conoscitiva, si traduce in una mancanza di interesse nella ricerca attiva della conoscenza, la quale diventata immediata e fruibile a tutti perde il connotato di desiderio.

"Tra il grigio delle pecore si nascondono i lupi... C'è il rischio che, un brutto giorno, essi trasmettano le loro qualità alla massa e che il gregge si trasformi in branco. Questo è l'incubo dei potenti" scrive Ernst Junger, scrittore e filosofo tedesco.

La distanza tra élite e massa è aumentata, sia per l'impoverimento di quest'ultima, come è dimostrato dall'andamento crescente dell'indice di Gini, sia per il decadimento culturale della popolazione, legato alla distruzione della figura dell'intellettuale e alla disaffezione per la cultura.

Si va alimentando così la sfiducia e la rabbia nei confronti di un élite sorda, incaponita nella

riproposizione degli stessi schemi fallimentari ormai smentiti in modo ripetuto dalla realtà.

In mezzo al gregge si possono nascondere i lupi, che non solo sono forti, ma possono contagiare le pecore e spingerle verso la ribellione.

Non possiamo certo negare che lo sviluppo della rete abbia ampliato straordinariamente i destinatari dell'informazione, rimuovendo barriere sia di ordine economico, sia culturale.

Il fenomeno è molto complesso per i risvolti sociologici ed etici, tanto da essere oggetto di una vasta letteratura, tuttavia senza sottovalutare i pericoli del web, dai fenomeni di bullismo a quelli dell'informazione menzognera, è doveroso riconoscerne la portata democratica.

Il linguaggio dell'informazione utilizzato dal web è veloce e d'impatto, anche a discapito della qualità della notizia. È il modo di esprimersi della massa, perché è ad essa che si rivolge, senza distinzione sociale e culturale, come il consumo.

Le regole, ovvero l'assenza di regole, sono in perfetto stile neoliberista: come i beni materiali nel mercato, così le notizie nella rete sono libere di fluttuare fino al raggiungimento di un naturale equilibrio.

La massa, seppure con i limiti cognitivi di chi non è più abituato al pensiero critico, ha avuto accesso a notizie inedite e ad un'informazione alternativa.

Le nuove forme di comunicazione hanno portato uno spiraglio di opposizione al pensiero uniformato, però in ossequio allo stesso principio autoregolatorio del libero mercato sono sorti dei contrappesi.

Sotto la maschera salvifica della controinformazione si celano correnti divulgative che usano la stessa retorica della propaganda neoliberista.

Facendo leva sulla volontà dell'individuo di manifestare la propria indignazione, per avere percepito di essere stato ingannato, viene proposta una versione della realtà in netta antitesi con quella riconosciuta precedentemente, ma non per questa veritiera.

Preso dalla rabbia, ma allo stesso tempo incline per natura alla semplificazione, il soggetto "risvegliato" è pronto a mettersi nelle mani di un salvatore capace di persuaderlo con forza assertiva. Come nella massa Leboniana, egli sarà orientato a preferire facili menzogne a scomode verità.

Una dialettica basata su opposizioni e dualismi, condotta con immagini forti e nitide, ha la forza di prevalere su una fondata sul ragionamento e sull'analisi, condotta con tono più pacato.

Da premesse come queste hanno preso forma le cosiddette teorie complottiste, ossia un filone di informazione che si dichiara alternativo a quello ufficiale e ricostruisce la storia e l'attualità come un susseguirsi di cospirazioni. Si tratta di un fenomeno molto articolato, dai confini non delineati e, per questo, pericoloso, capace di permeare in modo impercettibile anche una corretta informazione critica e indipendente.

Solitamente queste tesi traggono spunto da fatti oggettivi, da un evento storico o da centri di potere realmente esistiti, come ad esempio la massoneria, per poi arricchirsi di contorni fantasiosi e trascendere nell'irreale. Affascinato dalla trama del racconto, il lettore abbassa il livello di attenzione critica e viene travolto da un processo di mistificazione narrativo che mischia fatti veri ad altri irreali, togliendo, in questo modo, credibilità anche a quelli reali.

I complottisti partono da un fatto storico agghiacciante, realmente avvenuto, ad esempio l'orribile progetto MKUltra della CIA (a proposito, il termine complottista è stato inventato proprio dalla CIA, per togliere credibilità a chi criticava e condannava gli esperimenti mentali di

questo progetto) per ricondurre ad interpretazioni analoghe ogni accadimento.

La storia insegna che le congiure sono sempre esistite, tuttavia ridurre la realtà ad un avvicinarsi di complotti non dimostrati, non solo è fuorviante e riduttivo, ma trascina nell'immaginario anche aspetti veritieri, infatti il complottista crede a più complotti, non sposa quasi mai una sola teoria, ma le condivide tutte.

Nata come opposizione all'informazione ufficiale, la teoria complottistica finisce per corroborarla; l'appartenenza a questa variegata corrente di pensiero è una delle accuse più comuni utilizzate per screditare e ridicolizzare chi propone un pensiero critico e autonomo, al tempo stesso l'informazione alternativa nelle declinazioni più radicali, può deviare gli individui "risvegliati" dal loro percorso di comprensione.

Che possa esistere o meno un complotto che guida e alimenta la stessa teoria complottistica non ci è dato sapere, non essendoci prove certe di questo.

"Cercano di resettarci perché hanno paura della memoria. L'antidoto è la conoscenza collettiva, è la cultura, è l'informazione" chiosa Naomi Klein.

In Gran Bretagna il governo ha proposto una legge per vietare l'utilizzo del botox ai minori di 18 anni; questo perché le ragazze di 14-16 anni si iniettano continuamente il botulino per ottenere l'espressione chiamata "occhio da volpe" (pare sia un'espressione "virale" su Instagram e TikTok). Ricordo che la tossina botulinica è una proteina neurotossica, ed è, almeno fino ad oggi, la proteina più tossica conosciuta.

Due social privi di coscienza e di etica sono in grado di condizionare (manipolare?) la mente e, di conseguenza, il comportamento di una intera generazione.

Coscienza umana: unica e non replicabile, neppure tramite algoritmi e intelligenza artificiale, tratto distintivo dell'uomo; peccato che a fronte di sempre crescenti investimenti in tecnologie avanzate, ci sia un sempre minore interesse per la nostra coscienza.

La prassi invalsa dell'identificazione conformistica ai modelli sociali dominanti, ha alimentato un processo di de-soggettivizzazione della nostra individualità, abbiamo ripudiato la parte più autentica per conformarci e diventare capaci di interpretare l'ordine narrativo prevalente.

Una narrazione che esalta il progresso della tecnologia fino ad assurgerla a surrogato delle relazioni umane e delle esperienze reali, che magnifica i prodigi dell'intelligenza artificiale rendendola protagonista della nuova normalità.

Da una parte l'umanizzazione della macchina, dall'altra la robotizzazione dell'uomo, sempre più indifferente, quasi incapace, di conoscere il proprio sé.

Christopher Bollas, psicoanalista statunitense indipendente, nel suo libro "Essere un carattere" prosegue nella sua analisi del "conosciuto non pensato" per valutare quale sia l'impatto degli oggetti sul Sé. Oggetti reali che inducono l'individuo contemporaneo ad avere una immagine riflessa di sé, mediata dalla rete e dallo schermo del proprio telefonino, vera appendice dell'essere umano, dove l'essere umano lascia un pezzetto della propria anima, cioè del proprio Sé.

Il padre spirituale di Emmanuel Macron è stato Jacques Attali, storico consigliere di Mitterrand, poi di Sarkozy; Attali che collaborò alla scrittura del Trattato di Maastricht ha rilasciato negli anni interviste a dir poco inquietanti in merito al futuro dello stato sociale: "Si potrà accettare l'idea di allungare la speranza di vita a condizione di rendere gli anziani solvibili e creare in tal modo un mercato". Per risolvere il problema Attali auspica il ricorso all'eutanasia, definita uno "degli strumenti essenziali del nostro futuro" in quanto "in una società capitalista delle macchine permetteranno di eliminare la vita quando questa sarà insopportabile o

economicamente troppo costosa”.

In una intervista a Repubblica del 19 agosto 2014 dichiarava tra l'altro: “La riproduzione diventerà compito delle macchine, mentre la clonazione e le cellule staminali permetteranno a genitori-clienti di coltivare organi a volontà per sostituire i più difettosi. Un bambino potrà essere portato in grembo da una generazione precedente della stessa famiglia o da un donatore qualsiasi, e i figli di due coppie lesbiche nati da uno stesso donatore potranno sposarsi, dando vita a una famiglia con sole nonne e senza nonni. Molto più in là i bambini potranno essere concepiti, portati in grembo e fatti nascere da matrici esterne, animali o artificiali, con grande vantaggio per tutti: degli uomini poiché potranno riprodursi senza affidare la nascita dei propri discendenti a rappresentanti dell'altro sesso; delle donne poiché si sbarazzeranno dei gravi del parto”.

Questa visione distopica coincide perfettamente con quanto immaginato da Aldous Huxley nel 1932 nel suo “Mondo Nuovo”, le future generazioni nasceranno in fabbriche all'interno di uteri artificiali e il sesso sarà svincolato dall'amore e da una relazione stabile.

Paladina dei traguardi della ricerca sull'utero artificiale, in Inghilterra, è Anna Smajdor, che equipara la gravidanza ad una malattia (la paragona al morbillo) e chiede al Governo maggiori finanziamenti nel campo scientifico per potere debellare il parto e promuovere l'ectogenesi.

Dall'altra parte della Manica, il biologo e filosofo Henri Atlan sostiene che l'ectogenesi diventerà una realtà che segnerà “la possibilità di una evoluzione verso una vera eguaglianza dei sessi”.

La bioeticista Evie Kendall, da una prospettiva che si vorrebbe “femminista e liberale”, esalta l'utero artificiale come mezzo di eguaglianza che andrebbe ad abbattere i rischi della gravidanza e del parto, liberando di fatto la donna dal dominio della natura.

L'impressione è che si stia andando verso un orizzonte post-umano, passando per la creazione dell'uomo Ogm: un uomo geneticamente modificato. Siamo quindi nel campo del Transumanesimo, ossia il movimento culturale che predica l'avvento di un futuro in cui l'uomo potrà, finalmente, essere libero dalle sue catene biologiche, grazie alle scoperte scientifiche ed alla tecnologia.

Dalla letteratura alla realtà, a volte, il passo è breve: il primo ottobre 2019 la UE ha approvato e finanziato, con 2.9 milioni di euro di cui 400 mila al Politecnico di Milano, il progetto quinquennale di ricerca sull'utero artificiale.

Il coordinatore del progetto, il prof. Guid Oei della Eindhoven University of Technology, ha dichiarato: “Il nostro obiettivo è aiutare i bambini molto prematuri a sopravvivere, grazie al nostro utero artificiale, al periodo critico di 24-28 settimane”.

Questo progetto solleva spaventosi dubbi etici e terribili conseguenze psicologiche in età successive per dei bambini tolti per settimane o mesi dall'utero materno, ma tutti gli enti interessati o fiancheggiatori di questa ricerca, partecipano alla creazione di una immagine positiva con una strategia comunicativa di tranquillizzazione.

Anche il Goethe Institute in Italia: “Gli uteri artificiali stanno diventando una realtà, ma non dobbiamo averne paura”.

Alla faccia della natura, che con la madre ed il suo corpo ha creato le condizioni ottimali per la nascita di un bambino, e alla faccia del diritto umano più elementare, che è quello di essere portato in grembo e di nascere da una madre.

Perché è cambiata l'opinione pubblica su omosessualismo e matrimonio tra persone dello stesso sesso?

Per molto tempo l'idea del matrimonio tra le persone dello stesso sesso non era presa in considerazione, proprio perché la società non poteva neppure accettarne l'idea stessa.

I mass media però hanno influenzato in continuazione l'opinione pubblica, sostenendo le minoranze sessuali. I matrimoni tra persone dello stesso sesso sono diventati prima accettabili, ma con deroghe, poi accettabili e infine neutrali.

Ora sono recepiti come "accettabili, ma con deroghe". Tra poco, probabilmente, diventeranno totalmente accettabili.

Quali sono state le tecniche di persuasione adottate per far cambiare idea all'opinione pubblica?

La risposta esiste ed è un'abile e quanto mai sottile forma di persuasione occulta, messa in atto dalle menti di chi aveva questo obiettivo. Queste tecniche si basano sulla "Finestra di Overton" una teoria di ingegneria sociale che porta il nome del suo ideatore, famoso sociologo statunitense.

La finestra di Overton è un modello di rappresentazione delle possibilità di cambiamenti nell'opinione pubblica; descrive come delle idee, totalmente respinte al loro apparire, possano poi essere accettate pienamente dalla società, per diventare infine legge.

Il fatto più inquietante è che queste idee nascono spesso da un piccolo gruppo e a vantaggio solo di pochi e a danno di tutti gli altri.

Secondo Overton, qualsiasi idea, anche la più incredibile, per potersi sviluppare nella società ha una finestra di opportunità. In questa finestra l'idea può essere ampiamente discussa e si può apertamente tentare di modificare la legge in suo favore.

L'apparire di questa idea, in quella che potremmo chiamare la finestra di Overton, permette il passaggio dallo stadio di impensabile a quello di un pubblico dibattito, prima della sua adozione da parte della coscienza di massa e il suo inserimento nella legge.

Non si tratta di lavaggio del cervello, ma di tecniche più sottili, efficaci e coerenti, si tratta di portare il dibattito fino al cuore della società, in modo che il cittadino comune si appropri di una certa idea e la faccia sua. All'inizio talvolta è sufficiente che un personaggio pubblico o un politico la promuova in modo caricaturale ed estremo, e che il resto della classe pubblica e politica la smentisca con grande foga.

Ecco, l'idea è nata e la danza dei furbetti può cominciare. Il soggetto è lanciato e si può discuterne per il bene di tutti... sgombrando il campo dagli equivoci.

Le idee evolvono secondo i seguenti stadi:

- Inconcepibile (inaccettabile, vietato)
- Radicale (vietato, ma con delle riserve)
- Accettabile (l'opinione pubblica sta cambiando)
- Utile (ragionevole, razionale)
- Popolare (socialmente accettabile)
- Legalizzazione (nella politica dello Stato)

L'uso della finestra di Overton è il fondamento della tecnologia della manipolazione della coscienza pubblica, finalizzata all'accettazione da parte della società di idee che le erano precedentemente estranee, e consente l'eliminazione dei tabù.

L'essenza di questo metodo sta nel fatto che l'auspicato mutamento di opinione deve perse-

guirsi attraverso varie fasi, ciascuna delle quali sposta la percezione ad uno stadio nuovo dello standard ammesso, fino a spingerlo al limite estremo.

Questo comporta uno spostamento della stessa finestra, ed un dibattito polemico ben governato permette di raggiungere la fase ulteriore all'interno della finestra.

Ora capisco bene che fermare la tecnologia è impossibile e non avrebbe neppure senso, ma l'innovazione tecnologica va governata e la cifra per governarla, a mio parere, è l'etica, è l'etica unita alla coscienza senziente che ci consente di distinguere il bene dal male.

Abbiamo visto come sia stato "facile" modificare il comune sentire per rendere legale l'inaccettabile.

Quando si arriva a finanziare e sostenere l'ectogenesi, quindi a trattare la vita umana come una merce, quando si arriva a concepire il postumano, cioè una nuova specie, superiore alla nostra, che non ha più nulla dell'umano che conosciamo, attraverso l'ibridazione con le macchine, la biotecnologia, la neurofarmacologia, la nanotecnologia molecolare, l'intelligenza artificiale, l'ingegneria genetica per creare una nuova specie postumana (i cosiddetti GenRich e Artilect), significa intendere l'uomo come macchina, quindi possibile di continue miglie fino ad eliminare malattie, vecchiaia e morte.

Il termine "transumanesimo" (o transumanismo) nasce nel 1949 da Pierre Teilhard de Chardin, ma viene declinato in modo sistematico dal suo amico Julian Huxley nel 1957, il quale originariamente lo definisce come "l'uomo che rimane umano, ma che trascende sé stesso, realizzando nuove potenzialità della sua natura umana, per la sua natura umana".

Il termine è stato poi utilizzato negli Stati Uniti a partire dal 1980 con un significato in parte diverso, meno legato a traguardi sociali ed orientato ad un maggiore individualismo.

In inglese, le tecnologie di maggior rilevanza transumanista sono definite come Grin (acronimo di *Genetics, Robotics, Information technology, Nanotechnology*) o con l'espressione "bio-info-nano-cogno" (biologia, informatica, nanotecnologia, scienze cognitive).

Il transumanesimo ha una prospettiva negativa sulla natura umana, unita ad una visione tecnico-scientifica che immagina il "come" dovremmo migliorare, perché si chiede "cosa siamo" invece di "chi siamo".

I transumanisti coniugano l'emotività con l'irrazionalità, il potenziale dormiente con la stupidità e la disabilità con la discrepanza.

Però a differenza delle macchine che semplicemente simulano consapevolezza, siamo originariamente consapevoli e capaci di distinguere tra lo stato di consapevolezza (presenza mentale) e i contenuti dei quali siamo consapevoli (intenzionalmente). Nel linguaggio delle macchine questa distinzione sarebbe assurda.

La nostra sintonia tra pensiero ed azione assicura che la nostra vita non è solo determinata dalla razionalità formale.

La natura senziente include l'emotività come principio base dell'autoregolamentazione e dell'auto-orientamento.

Nel gennaio scorso la Camera ha approvato all'unanimità una proposta di legge mirata "all'introduzione sperimentale delle competenze non cognitive nel metodo didattico".

Una formulazione priva di senso compiuto che ha ottenuto l'unanimità! Chissà se qualcuno dei deputati che l'ha votata ha almeno una vaga idea di cosa significhi.

In breve significa che d'ora in avanti gli insegnanti dovranno fare in modo di addestrare gli

alunni all'autocontrollo, alla stabilità emotiva, all'empatia, alla fiducia in sé stessi, alla resilienza, a gestire le emozioni e lo stress, a comunicare, a prendere decisioni e a risolvere problemi: vale a dire le cosiddette *soft skills*.

Mai la scuola si è proposta di formare un tipo standard di individuo modellato secondo specifiche decise in precedenza come se fosse una macchina, ma ora sappiamo che i deputati della nostra Repubblica la pensano "tutti" così.

Essi pensano che il carattere vada determinato fin dalla infanzia (questa svolta didattica si applica a tutto il ciclo scolastico) secondo un format prestabilito di *skill*, di abilità.

Abilità a che cosa? Secondo quanto predica da tempo il Centro di ricerca educativa dell'Ocse, vero indefesso fautore a livello europeo di questa svolta didattica, abilità ad integrarsi senza problemi nella società come è già, in particolare con quella parte della società che ha a che fare con il mondo del lavoro, ad adeguarsi con successo ai suoi precetti, ad assorbire le sue regole sapendo "autocontrollarsi" e mostrandosi capace di "risolvere i problemi".

Si realizza così il vecchio progetto di ogni totalitarismo, ovvero che la scuola non sia più in alcun modo un'altra rispetto alla società, bensì che essa sia solo la "velata" anticipazione della società stessa.

Il luogo dove si accerti la maggiore o minore disponibilità di ognuno ad adeguarsi alle sue richieste, quindi la scuola deve servire a costruire le premesse di un controllo o condizionamento di massa; si inizia con parole accattivanti anche se assurde: "competenza non cognitiva", chi ammetterà mai pubblicamente di essere dalla parte dell'incompetenza!

Naturalmente c'è anche l'aspetto "materiale" perché è necessario istruire gli insegnanti alla svolta didattica, infatti la proposta di legge prevede un "Piano straordinario di azione formativa" finanziato da quella pietra filosofale che è diventato il Pnrr, e appaltato all'Indire e all'Invalsi. Cioè ai due enti che da anni sono la roccaforte di una concezione dei sistemi fondata sull'idea di tradurre in termini standardizzati e quantificabili, non tanto le conoscenze, quanto soprattutto un certo insieme di tratti psicologici degli studenti, di atteggiamenti o elementi del carattere per potere poi intervenire in senso "terapeutico".

Le "competenze non cognitive" sono lo strumento perché la scuola perda la sua natura, perché smetta di essere il luogo dell'apprendimento e della formazione civile e culturale delle nuove generazioni, per diventare una generica agenzia dell'accudimento sociale volta al controllo normalizzatore della personalità dei suoi allievi. Orwell, Overton e molti altri annuiscono sorridendo.

CONCLUSIONI

Forte del motto gandhiano che preferisco: “Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”, osservo il pensiero dominante che permea il nostro mondo di “assicuratori”, cercando di conservare una visione autonoma, critica, indipendente, ma correlata alla realtà che viviamo ogni giorno, e che, ogni giorno, mostra ad un esame attento, piccoli cambiamenti.

Il mantra del nostro mondo, veicolato dai consulenti tutti, cioè dai futuri AD/DG e dagli amministratori delegati/direttori generali/direttori marketing, cioè dai consulenti di ieri, è rapidità e digitalizzazione.

Il Cliente vuole risposte rapide e immediate! Detto da chi non ha mai visto un Assicurato in vita sua e mai lo vedrà, e mai ha venduto una polizza, è perlomeno singolare.

Il nostro nuovo gestionale vi consentirà di “fare” la polizza con tre click! Rapidità!

Sarete efficienti ed efficaci! Aggiungo di mia iniziativa e resilienti, così completiamo le banalità linguistiche diventate un tormentone “nazionalmanageriale”.

Venderete più pezzi! Sia vendere, sia pezzi sono due termini vietati dall'impianto normativo che governa l'attività dei Distributori, e anche quella dei Produttori peraltro, ma pare che non importi a nessuno, Agenti e Broker compresi.

L'intera struttura produttiva/commerciale delle Imprese di Assicurazione è orientata a promuovere incentivi, o campagne di vendita, o premi di produzione sul numero dei pezzi venduti oppure sul numero dei nuovi prodotti venduti...

Ovviamente, come da obbligo di Legge, sempre nel migliore interesse dei Clienti, sia chiaro!

Società di ogni genere, comprese banche ed assicurazioni, ripetono fino alla noia che il Cliente è al centro della loro attività, è al centro di tutto, infatti proprio per questo hanno organizzato call center che ti rispondono dall'Albania, dalla Romania o dall'India, perché la coerenza è un valore!

Nella continua, ossessiva ricerca di legittimazione di comportamenti che contraddicono palesemente l'assunto principale si ingaggiano consulenti di ogni tipo, si esplorano nuove frontiere ad esempio la *Customer Experience*, se non si possono appellare in lingua inglese non contano nulla, *of course*!

Appena scoperta una nuova forma di asseverazione del proprio modello, si deve andare oltre. Ecco allora il *Business of Experience*, oppure la *Customer Centricity* (connessione, contesto, tempo e risorse), oppure la *Customer Insights* (dati provenienti da diverse fonti per offrire nuove esperienze ai tuoi clienti) e così via all'infinito.

Il 19 ottobre 2021, a Milano, viene annunciato alla stampa, con grande enfasi e soddisfazione, da Generali Italia: la nuova Genertel al 100% nativa digitale!

Il nuovo modello della compagnia utilizza in maniera estesa cinque tecnologie: *dati & cloud* (per il miglioramento del *pricing* e l'*engagement*), realtà aumentata (che ricostruisce le parti di un'auto e la tipologia del danno), biometria (per denunciare il sinistro via video), intelligenza artificiale (per la stima automatica dell'importo di un sinistro con video/foto), interfacce conversazionali (con l'utilizzo di *chatbot*, cioè di un software, basato sull'intelligenza artificiale, che simula ed elabora le conversazioni umane, consentendo agli utenti di interagire - in una chat - con i dispositivi digitali, come se stessero comunicando con una persona reale).

Questa nuova strategia si rivolge a quattro aree di protezione: mobilità, benessere, casa e *pet*

insurance. La rinnovata Genertel è ora in grado di permettere la sottoscrizione di una polizza “in meno di un minuto”, sospendere, riattivare e integrare la copertura, anche dopo l’acquisto, con un semplice clic “in un secondo”.

Genertel in tre anni punta a crescere e rafforzare il posizionamento nel segmento dell’assicurazione diretta in Italia, con l’obiettivo del 65% di clienti in modalità self service, e una crescita del 40% della base clienti del canale diretto a 1,5 milioni di assicurati per Genertel e Genertel Life. Il ceo Maurizio Pescarini ha spiegato che: “si tratta di prodotti e di un processo di acquisto che può essere fatto da chiunque cerchi un prodotto semplice, self service. Con questa strategia Genertel punta ad acquisire 250mila nuovi clienti”.

Sabato 23 ottobre 2021, nell’inserito Plus 24 del Sole 24 Ore, Federica Pezzatti titola un suo articolo “Per scegliere le giuste coperture prima di tutto bisogna conoscerle” e di seguito “Gli italiani usano poco (e male) i prodotti assicurativi”.

Nel corpo dell’articolo al sottotitolo “analfabetismo assicurativo” riporta i risultati della prima ricerca di questo tipo a livello europeo, ricerca commissionata dall’Ivass all’Università degli Studi di Milano-Bicocca e Doxa.

Questo il risultato dell’indagine sulla conoscenza assicurativa degli italiani: “La conoscenza delle polizze dei cittadini è insufficiente, sia quella sui prodotti assicurativi (20 su 100), sia quella di base (40 su 100). Essa è stata indagata chiedendo la definizione corretta di tre concetti tipici della cultura assicurativa (premio, franchigia, massimale). Ha saputo identificare questi tre concetti correttamente e congiuntamente solo il 13,9% degli intervistati.

La non conoscenza dei rischi e delle coperture non consente comportamenti razionali e non permette neppure scelte consapevoli e corrette valutazioni delle coperture utili.

Alla base di una corretta pianificazione delle coperture assicurative ci dovrebbe essere la consulenza degli stessi intermediari assicurativi, dei quali consulenti però il 40% del panel intervistato nella ricerca, ritiene di non aver bisogno.

Questi sono i fatti! Non le opinioni o le dichiarazioni propagandiste di attori che perseguono il proprio interesse o quello degli azionisti delle imprese di assicurazioni.

Tre concetti elementari quali: premio, franchigia e massimale mandano in confusione l’86,1% degli italiani! Possiamo immaginare cosa sarebbe accaduto se gli avessero fatto leggere una pagina qualunque delle 120 che, mediamente, compongono una polizza di assicurazione.

Chiunque lavori in assicurazione sa bene che non esiste un “prodotto” semplice, forse è esistito quando il Mezzano di Sicurtà nel XIV secolo scriveva la polizza dal notaio composta da una o due pagine e poi mai più, quindi chi utilizza questo vocabolo o è ignorante, ed allora dovrebbe tacere, oppure è in malafede: *tertium non datur*.

I contratti di assicurazione sono prodotti complessi scritti in un linguaggio che definire incomprendibile è un eufemismo, per queste ragioni non esiste un cittadino in grado di fare self service assicurativo in maniera consapevole e appropriata, avendo presente la complessità dei rischi che deve mettere sotto protezione, e cosciente delle esclusioni e dei limiti che resteranno a carico del suo patrimonio.

A fronte di questi fatti chiunque sia dotato di una normale, direi modesta, intelligenza capisce che il self service assicurativo si traduce in una violazione clamorosa dei bisogni degli assicurati, ed in una altrettanto clamorosa violazione degli obblighi delle norme che regolano il settore della distribuzione assicurativa nella Unione Europea e, quindi, in Italia.

Il solo annuncio della possibilità di stipulare una polizza in un minuto è contrario agli obblighi di legge, quindi fuori legge e in quanto tale dovrebbe essere sanzionato.

Ora viene da chiedersi perché i consulenti ed i manager più blasonati, più credibili e di conseguenza in grado di condizionare i comportamenti, spingano il sistema in una direzione palesemente illegale?

Una direzione che non consente per definizione di rispettare gli obblighi di intervista dei bisogni di protezione delle persone, delle famiglie e delle imprese, al fine di costruire, come obbliga la Legge, una soluzione adeguata, coerente ed appropriata che consenta una scelta di acquisto consapevole, perché compresa dagli assicurati stessi.

Consulenti e manager sono così ignoranti da non capire queste dinamiche? Sappiamo bene che non è così, molti, non certo tutti, sono intelligenti e molto preparati; ed allora?

Ed allora?

Allora la velocità non è un valore aggiunto per l'intermediario assicurativo.

Allora la competenza è un valore aggiunto.

Allora la capacità di ascoltare è un valore aggiunto.

Allora la conoscenza del mercato (Compagnie) dove collocare i rischi da proteggere è un valore aggiunto.

Allora il tempo dedicato all'analisi dei bisogni emersi durante l'intervista ai Clienti è un valore aggiunto.

Allora saper comunicare è un valore aggiunto.

Allora parlare in modo semplice è un valore aggiunto.

Allora prendersi cura dei propri collaboratori è un valore aggiunto.

Allora prendersi cura dei propri clienti è un valore aggiunto.

Allora non dare per scontato che i collaboratori sappiano come si fornisce un buon servizio è un valore aggiunto.

Allora perseguire costantemente la strada del miglioramento del servizio è un valore aggiunto.

Allora non permettere che gli obiettivi di breve termine interferiscano con la qualità del servizio è un valore aggiunto.

Allora in una società sempre più impersonale, ad alta tecnologia, far sentire ai clienti che non sono semplici episodi di vendita è un valore aggiunto.

Allora per chi, come noi, vende prodotti indifferenziati perché non comprensibili da chi li acquista, comunicare il valore economico dei servizi è un valore aggiunto.

Allora considerare il sinistro non un inciampo, ma la sola ragione per la quale esistiamo è un valore aggiunto.

Allora dedicare tempo e le capacità professionali migliori, presenti in Agenzia, per assistere i clienti nei sinistri è un valore aggiunto.

Allora consegnare serenità, stare vicino a chi ha comprato il nostro prodotto, proteggere il suo investimento è un valore aggiunto, perché l'unica differenza tra le aziende sta nel modo con il quale trattano i loro clienti.

Allora avere consapevolezza che, di fronte a prodotti percepiti come uguali, il cliente sceglie quello che ha il prezzo più basso è un valore aggiunto.

Allora comprendere che il servizio è un affare di tutti o di nessuno, perché tutta la tua Agenzia è il “Servizio Clienti” è un valore aggiunto.

Allora la lentezza, non la rapidità, nelle relazioni con i Clienti e, aggiungo, con i Colleghi è un valore aggiunto.

Allora UEA è un valore aggiunto.

Allora evviva l’Unione Europea Assicuratori!

BIBLIOGRAFIA

- Michel Crozier, Samuel P. Huntington e Joji Watanuki, "La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione trilaterale", Franco Angeli Editore, 1977.
- R. W. Butterfield, "La qualità dei servizi. Una guida pura e semplice", Editoriale Itaca, 1992.
- Italo Calvino, "Perché leggere i classici", Mondadori, 1995.
- Beau Toskich, "La strategia dell'uovo fritto", Itaca, 1996.
- Italo Calvino, "Lezioni americane", Mondadori, 2000.
- Gustave Le Bon, "Psicologia delle folle", TEA, 2004.
- Edward L. Bernays, "Propaganda. L'arte di manipolare l'opinione pubblica", Fausto Lupetti Editore, 2008.
- Vittorio Girotto, Telmo Pievani, Giorgio Vallortigara, "Nati per credere. Perché il nostro cervello sembra predisposto a fraintendere la teoria di Darwin", Codice Edizioni, 2008.
- Philip N. Johnson Laird, "Pensiero e ragionamento", Il Mulino, 2008.
- Friedrich A. von Hayek, "La via della schiavitù", Rubbettino, 2011.
- Noam Chomsky, Edward S. Herman, "La fabbrica del consenso. La politica e i mass media", il Saggiatore, 2014.
- Lamberto Maffei, "Elogio della lentezza", Il Mulino, 2014.
- Enrica Perucchiatti – Gianluca Marletta, "La fabbrica della manipolazione. Come i poteri forti plasmano le nostre menti per renderci sudditi del nuovo ordine mondiale", Arianna editrice, 2014.
- Lidia Undiemi, "Il ricatto dei mercati. Difendere la democrazia, l'economia reale e il lavoro dall'assalto della finanza internazionale", Ponte alle Grazie, 2014.
- Ilaria Bifarini, "Neoliberismo e manipolazione di massa. Storia di una bocconiana redenta", Youcaprint, 2018.
- Dominique Cardon, "Che cosa sognano gli algoritmi. Le nostre vite al tempo dei big data", Mondadori, 2018.
- Mark Fisher, "Realismo capitalista", Nero Editions, 2018.
- Telmo Pievani, "Homo sapiens e altre catastrofi. Per un'archeologia della globalizzazione", Meltemi Linee, 2018.
- Ilaria Bifarini, "Inganni economici. Quello che i bocconiani non vi dicono", Youcaprint, 2019.
- Francesco Gallucci, "Neuromarketing", Egea, 2019.
- Ilaria Bifarini, "Il grande reset. Dalla pandemia alla nuova normalità", Edizioni FAG, 2020.
- Luca Mazzilli, Paolo Borzacchiello, "HCE. La scienza delle interazioni umane", Gribaudo, 2020.
- Angelo Giorgianni, Pasquale Bacco, "Strage di Stato. Le verità nascoste della Covid-19", Lemma Press, 2021.
- Enrica Perucchiatti, Gianluca Marletta, "Governo globale. La storia segreta del nuovo ordine mondiale", Arianna editrice, 2021.
-



Unione Europea Assicuratori

Via De Amicis, 57 - 20123 Milano

Tel. 02.87.53.15 - fax 02.72.00.24.17

info@uea.it | www.uea.it